

«Rischio alluvione oggi più grave del '66»

Il professor Luigi D'Alpaos: rimaste nel cassetto le proposte della commissione De Marchi per scongiurare nuovi disastri



«Le colpe? Sono di tutti: i governi degli ultimi 50 anni, la Regione, i Comuni e gli altri enti locali»

di Alberto Vitucci

► VENEZIA

L'alluvione? Una tragica fatalità. Qualche giorno di attenzione, con riflettori accesi. Poi tutto ricomincia come prima. Gli interventi urgenti, necessari e poco costosi come la manutenzione e la difesa del suolo vengono dimenticati. Si apre la strada a grandi opere che spesso si confermano come «rimedio peggiore del male». La storia non insegna niente. Neppure dove le alluvioni e le frane sono fenomeni frequenti e prevedibili, come nel Veneto. Terra di fiumi importanti – alpini come il Brenta, l'Adige, il Piave e i suoi affluenti, di risorgiva come il Sile, «misti» come il Bacchiglione – e di montagne franose, dove di alluvioni se ne son viste tante. Cinquant'anni dopo la tragedia del 4 novembre 1966 quasi tutti gli interventi di messa in sicurezza del territorio studiati e prescritti dalla Commissione De Marchi, creata all'indomani del disastro, sono rimasti nel cassetto. Nonostante il Vajont e la tragedia del 1966. Desolazione portata dall'acqua nel Triveneto e nelle valli alpine, acqua alta record a Venezia con un metro e 96 sul medio mare.

Luigi D'Alpaos, classe 1943, è uno dei più stimati ingegneri idraulici italiani. Racconta adesso la sua esperienza di una vita in un libro pubblicato dall'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. Nato a Tignes frazione di Pieve

d'Alpago, abita a Padova dove ha insegnato Idraulica per quasi mezzo secolo alla prestigiosa Facoltà di Ingegneria.

«Il rischio del 1966 rimane», dice, «anzi si è accresciuto. Perché gli interventi a difesa delle piene non sono stati realizzati, mentre sono stati fatti interventi pericolosi in aree a rischio. Anni di incuria, di sfruttamento e cementificazione del suolo. Oggi sono esposti a questo rischio importanti insediamenti civili e industriali del nostro territorio, e anche le strutture di comunicazione che lo attraversano».

Un libro di denuncia.

«Sì. Ma anche un libro di memoria. Racconto vicende che si intrecciano con la mia vita. Nel 1966 ero studente all'ultimo anno di ingegneria, abitavo a Tignes in Alpago. L'alluvione l'ho vista da vicino. Poi da giovane ingegnere ho avuto la fortuna di lavorare con Augusto Ghetti, che faceva parte della commissione De Marchi, quella che doveva suggerire gli interventi per mettere in sicurezza il territorio veneto».

Si è fatto qualcosa?

«Subito dopo l'alluvione c'era stato un momento di entusiasmo. Progetti di alto livello, finanziamenti disponibili: si dovevano cominciare i lavori per la difesa».

Difesa di che tipo?

«Serbatoi di contenimento, antipiena, nei punti critici di Livenza, Piave e Bacchiglione. Fiumi che come si è visto non sono in grado di convogliare le loro acque verso il mare nei momenti critici. Ma a un certo punto tutto si è bloccato. La politica ha subito le pressioni delle comunità locali».

Forse è giusto che le comu-

nità locali decidano sul loro territorio.

«Sì, ma allora non si era capito, non si era spiegato. Non erano serbatoi da riempire, permanenti, ma da usare in caso di piena per salvare i territori dall'allagamento. La politica deve esprimere opinioni, ma anche assumersi responsabilità quando sceglie e quando fa scelte sbagliate».

Per la difesa idraulica le scelte sono state sbagliate?

«Bisognava cominciare quando era il momento e c'erano anche i finanziamenti».

E adesso?

«E' tardi. Nel mio libro parlo anche dell'alluvione nel Veneto del 2010, che ha riportato la questione di attualità. Se n'è parlato per un po'. Poi di nuovo il silenzio e tutto va avanti come prima».

Colpa dello Stato, dei Comuni, della Regione?

«Di tutti. Negli ultimi anni la Regione ha un po' cambiato passo, meglio di prima e della lunga gestione Galan. Ma, ripeto, è tardi».

C'è anche il Mose nel suo libro memoriale?

«Del Mose mi ero occupato anni fa. Mi hanno sempre tenuto di lato, non sono mai stato nelle grazie di quelli che comandavano e gestivano quella grande opera. Non mi piace dire «l'avevo detto». Ma la distruzione della laguna con la scomparsa delle barene e la perdita in mare dei sedimenti continua. E il Mose non la fermerà».

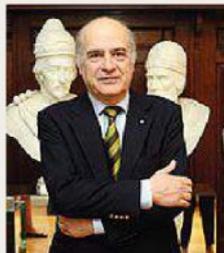
Professore, un 1966 può succedere ancora?

«Certo. Se non si costruiscono gli invasi per contenere le piene, l'acqua provocherà altri disastri».



Il libro e il convegno a palazzo Franchetti Docenti a confronto con l'assessore Bottacin

«Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione. I ricordi di un ingegnere su una battaglia perduta». È il titolo amaro del libro di Luigi D'Alpaos che sarà presentato domani, venerdì 14 ottobre, nella sede dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti a palazzo Franchetti a Venezia. Partecipano al dibattito sulla sicurezza idraulica del Veneto l'assessore regionale all'Ambiente e Protezione civile Giampaolo Bottacin, l'ingegnere Andrea Rinaldo, membro dell'Istituto e docente all'Università di Padova. «Un contributo alla discussione a cinquant'anni dalla grande alluvione», dice il presidente dell'Ivsla, lo storico Gherardo Ortalli, (foto) «nella migliore tradizione del nostro Istituto che ha sempre creduto nel confronto delle idee». Secondo appuntamento il 28 ottobre, con il nuovo atlante della laguna di Lidia Fersuoch. Partecipano Francesco Vallerani, Luigi D'Alpaos e Francesco Erbani. (a.v.)



Un'immagine aerea di Caldogeno durante l'alluvione del 2 novembre 2010



Il professor Luigi D'Alpaos

LA LETTERA

Ecco il mio impegno per il territorio veneto

Il governatore della Regione replica sul versante delle opere di salvaguardia idrogeologica

di LUCA ZAIA*

Egregio Direttore, ho letto con interesse l'articolo di Francesco Jori che riporta alcune lamentele delle imprese rispetto a presunti ritardi nella colossale (mi consenta di definirla tale, considerato che i cantieri aperti sono 925 e i milioni di euro già stanziati quasi 400) opera di sistemazione idrogeologica del Veneto, il primo intervento organico dal Dopoguerra ad oggi. Nel ringraziare chi, nell'articolo, ha voluto evidenziare la rapidità con cui si è preceduto fino ad ora (cosa inusuale in questo Paese) vorrei correggere alcuni dati sbagliati o forse letti in modo parziale o, ma non voglio pensarlo, strumentale.

Innanzitutto va precisato che la Regione Veneto in questi ultimi dodici mesi mai è stata ferma in tema di difesa idrogeologica, anzi, laddove possibile, ha accelerato l'iter di molti interventi oltre ad aver dedicato anche maggiori risorse economiche rispetto agli anni precedenti.

Con l'inizio della nuova legislatura, infatti, dalla seconda metà del 2015 la Regione del Veneto non solo ha dato nuovo impulso allo sforzo realizzativo attraverso l'attuazione di quanto programmato e finanziato, ma ha anche destinato nuove risorse del bilancio regionale oltre ad aver ricercato e ottenuto, grazie alla prontezza nel presentare i progetti, diverse risorse statali destinate al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Tra gli interventi in corso per quanto riguarda i bacini di laminazione va quindi evidenziato che quelli lungo il torrente Timonchio in Comune di Caldognon, sul torrente Agno Guà in comune di Trissino e il bacino di Colombaretta, in comune di Montebelluna di Crosara, sono addirittura in anticipo rispetto al cronoprogramma previsto. Per quanto riguarda questi interventi va anche detto che molte delle imprese che hanno operato sono state regolarmente liquidate.

Nel corso dell'anno sono state anche avviati decine di ulteriori interventi con nuovi importanti cantieri tra cui il bacino di Viale Diaz in Comune di Vicenza.

Sia per quanto riguarda il pri-

mo stralcio dei lavori sull'Astico, tra Sandrigo e Breganze, sia per il bacino di laminazione sul Livenza a Pra dei Gai è stata questa amministrazione a completare l'iter amministrativo accelerando su dei procedimenti che erano ancora in sospeso; in particolare nel primo caso non era stata nemmeno stata ancora compiuta la procedura di Via.

Nel caso invece del bacino di Muson dei Sassi i lavori effettivamente non sono ancora partiti, ma ciò è dovuto a un ricorso ad Anac da parte di un partecipante alla gara. I lavori erano stati aggiudicati, ma sospesi per un ricorso conseguente alla gara fatta nel maggio 2015, per cause quindi non imputabili all'attuale amministrazione.

Si tratta comunque di interventi dall'iter amministrativo certamente complesso che necessitano di molteplici passaggi, anche visto l'importante investimento economico in gioco, su cui non è il "timore reverenziale nei confronti delle procure" che ci rallenta, ma il doveroso rispetto delle leggi che ci impone di mettere in primo piano le procedure anche al prezzo di qualche possibile ritardo.

Parallelamente ai lavori più importanti abbiamo peraltro avviato decine di cantieri minori sia lungo i corsi d'acqua principali, per garantire la sicurezza idraulica di ampi territori, che lungo le coste mediante ripascimenti che hanno assicurato il regolare svolgimento della stagione turistica 2016 delle aree balneari.

In relazione invece alle risorse nel 2016 sono stati inseriti ben 20 milioni di euro per interventi di difesa del suolo che nel bilancio 2015 della vecchia legislatura non c'erano. A questi vanno aggiunti i 21 milioni dedicati agli interventi di difesa idraulica forestale compiuti dagli uffici sul territorio; anche in questo caso in aumento rispetto allo stanziamento iniziale dell'anno precedente, che pareva insufficiente e che infatti con variazione di bilancio nell'autunno 2015 avevamo provveduto ad aumentare di ben tre milioni rispetto alla dotazione iniziale.

Ma i nostri sforzi non si sono fermati qui: abbiamo battagliato con lo stato per avere maggiori risorse ottenendo, con un accordo di programma firmato a

novembre 2015, 104 milioni di euro, che abbiamo potuto dedicare alle progettualità relative ai bacini del Lusore a Mestre Venezia, sul torrente Orolo in Comune di Costabissara e sul torrente Astico nei Comuni di Sandrigo e Breganze.

Una Regione, va sottolineato, che sempre in questi ultimi mesi è subito intervenuta anche laddove il governo nazionale si è dimostrato assente, dedicando milioni di euro di risorse per le frane del Cadore e per il tornado sulla riviera del Brenta, nonostante si trattasse di interventi la cui competenza è precipuamente statale.

Una Regione, in definitiva, che sta lavorando alacremente e come non mai in un settore strategico qual è la difesa del suolo, ma che intende farlo e continuerà a farlo nel massimo rispetto delle normative e dei tempi da esse stabiliti, che non si possono interpretare ma si devono applicare.

Una linea e un metodo, insieme al rigore scientifico delle scelte, che il nuovo assessore ha fin da subito voluto dettare agli uffici e per il quale ha ricevuto anche un ampio riconoscimento da parte del mondo accademico; appare pertanto ingeneroso e inopportuno, per non dire del tutto ingiustificato, un raffronto tra il suo operato e quello del predecessore.

*presidente della Regione Veneto

(f.j.) Ringrazio il presidente Zaia per la tempestiva e ampia risposta, che tuttavia non affronta la sostanza dell'articolo. L'elenco dei lavori in esso elencati è stato pubblicato dalla Regione il 4 gennaio scorso, mentre si sapeva già che il nuovo decreto in materia di appalti sarebbe stato emanato il 18 aprile. C'era dunque tutto il tempo per mettere mano immediatamente ai relativi bandi di gara (come hanno fatto molte altre amministrazioni), e pubblicarli prima di quella scadenza, perché con tutta evidenza le carte erano pronte. In tal modo la Regione dovrà comunque pagare le progettazioni precedenti, ma dovrà ricominciare da capo l'iter secondo le nuove norme. Perché questo ritardo? Perché l'assessorato ha messo mano a una drastica revisione dell'intera catena tecnica di comando culminata a fine

